

Zeitschrift:	Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber:	Scuola federale dello sport di Macolin
Band:	54 (1997)
Heft:	6
Artikel:	Sport estremi, alla ricerca del pericolo : sentiamoo il Dr. Daniele Ribola
Autor:	Corazza, Ellade
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-999296

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sport estremi: alla ricerca del pericolo

Sentiamo il Dr. Daniele Ribola

di Ellade Corazza
foto: archivio SFM

Nuove emozioni, scariche di adrenalina. Oggi come non mai l'uomo è sempre più alla ricerca di sensazioni forti. Il mercato degli specialisti del settore ha ben recepito queste nuove tendenze e ogni giorno, in tutto il mondo, si propongono attività sportive in questo senso.

Ma come mai l'uomo è sempre più spesso spinto a sfidare se stesso e la natura? A questo proposito abbiamo interpellato il Dr. Daniele Ribola, psicoanalista e alpinista.

Dr. Ribola: Innanzitutto le attività raggruppate sotto il nome di Sport ad alto livello di rischio, andrebbero forse capite meglio sotto il nome di giochi. Il gioco comprende infatti anche lo sport ed è più ampio come attività. L'antropologo Roger Caillois ha diviso i giochi in quattro cate-

gorie, ed una di queste categorie comprende i giochi di vertigine. Tutte quelle attività che comportano un alto livello di rischio, quali ad esempio la pratica del parapendio, l'affrontare discese estreme con gli sci, o con la tavola da snowboard, il kayak ad alto livello, possono rientrare in queste attività di «giochi di vertigine», dove si cerca la sensazione della vertigine. La caratteristica comune di queste attività è sia l'alto livello di rischio, sia l'essere in relazione con la verticalità, l'alto e il bas-



so, e ciò tocca una sfera psicologica dell'individuo molto importante. In senso positivo, fondamentalmente sono giochi che ricercano una sensazione di estasi. Nella componente negativa, estrema, troviamo le droghe, che sono in un certo senso il sostituto dell'estasi e di quello che si prova praticando un'attività del genere.

Domanda: Daniele Ribola, lei pratica la disciplina dell'alpinismo. Ci può descrivere cosa si prova nella pratica di uno sport estremo?

Dr. Ribola: Nella pratica di un'attività di questo tipo ci sono delle sensazioni talvolta contraddittorie. Da una parte si intende compensare con una certa piattezza della vita quotidiana. Una vita troppo piatta non ha infatti più né dimensioni di rischio, né di intensità e quindi l'individuo ha bisogno di ricercare questa intensità altrove. D'altro canto c'è sicuramente un sentimento di potere e di controllo sulla natura. Queste sono sensazioni che si possono provare ad esempio scendendo da pendii estremi con gli sci o da torrenti impegnativi con il kayak.



Il terzo punto, che definirei parados-
sale, è la ricerca del limite, del mo-
mento, del luogo e della condizione
oltre la quale non si può più andare.
Questa ricerca del proprio limite, in
un certo modo struttura e ridimen-
siona tutto l'insieme della personali-
tà.

Riassumendo, un individuo che pra-
tica queste attività, ne esce in un cer-
to modo rafforzato dal punto di vista
del suo ego, ma anche con un'esper-
ienza importante del proprio limite
e questo a mio modo di vedere è un
aspetto abbastanza contraddittorio.

Domanda: Prima lei parlava di piat-
tezza della quotidianità, di controllo
sulla natura, di ricerca del proprio li-
mite. Vi sono a suo modo di vedere
altri fattori che permettono che nel-
la nostra società gli sport estremi
trovino uno spazio sempre maggio-
re? Come definisce lei una società
piatta?

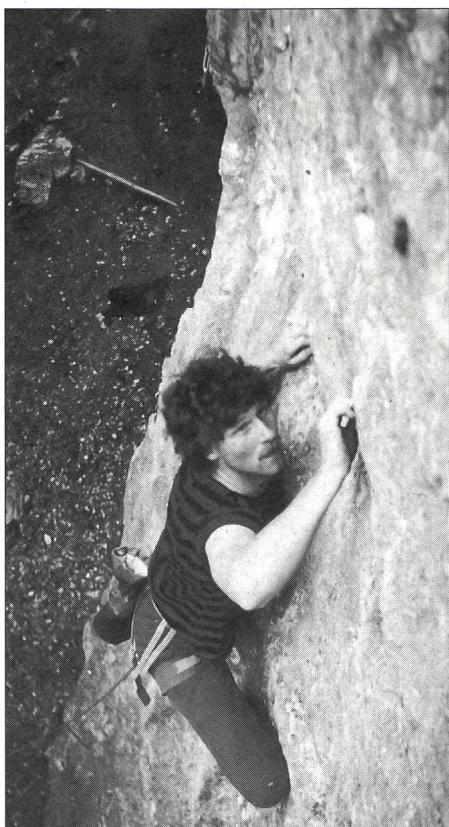
Dr. Ribola: Secondo me in Svizzera e
in tutta la società occidentale in ge-
nerale, c'è la tendenza sempre più
marcata ad avere una vita iperassi-
curata, un'esistenza che abbia quin-
di il meno possibile di rischi. Questo
è da una parte un'esigenza sociale di

stabilità. D'altro canto però un com-
portamento del genere priva l'uomo
di tutta una serie di esperienze che
può fare solo individualmente. Tut-
to ciò lo porta ad esplorare l'esper-
ienza del proprio limite.

D'altronde risulta difficile testare il
proprio limite senza svolgere un'atti-
vità ad alto rischio. Questo discorso
vale sia a livello psicologico e in-
teriore, sia a livello oggettivo come
attività sportiva.

Se pensiamo poi al mondo degli
adolescenti, osserviamo che in qua-
si tutte le società cosiddette primiti-
ve c'erano dei rituali di iniziazione
che comportavano un'esperienza
del limite, quindi anche della morte,
che erano scomparsi, ma che sono
ora ritornati sotto forme perverse di
battaglie e di situazioni assoluta-
mente inumane che non hanno più
né una regola, né un significato
esplicito.

Risulta comunque difficile, soprattutto
a causa della qualità psicologica
dell'individuo, eliminare l'attività
e la ricerca del rischio. Ecco perché
in una società come la nostra, che lo
elimina quasi per definizione, si sta
sviluppando sempre di più un'atti-
vità commerciale che propone
l'esperienza del rischio.



Domanda: L'anno scorso, Hans
Kammerlander, un alpinista estre-
mo italiano, è stato il primo uomo a
scendere dall'Everest con gli sci. Se-
condo lei cosa porta l'uomo a gioca-
re con la morte?

Non bisogna infatti dimenticare che
anche per gli specialisti, come in
questo caso Kammerlander che è un
alpinista di indubbio valore, i rischi
esistono.

Dr. Ribola: Bisogna innanzitutto sot-
tolineare che Hans Kammerlander è
un professionista. Essere profes-
sionisti in questo campo specifico si-
gnifica da una parte vivere unica-
mente dei proventi dell'alpinismo e
d'altra parte avere un'esperienza e
un allenamento sicuramente su-
periori ad altri soggetti che praticano
questa disciplina saltuariamente la
domenica.

Nel mondo alpinistico, che io cono-
sco meglio degli altri, c'è sicura-
mente la tendenza diffusa a rimuo-
vere il problema della morte, anche
perché se un alpinista lo tiene pre-
sente durante un'attività a quel livel-
lo di rischio non si muove più. La
paura blocca infatti anche i grandi
specialisti. ■

